

Compagnia Opera Liquida: nel carcere di Opera ci si emoziona con Non più i luoghi dell'altro

Mura alte, sbarre alle finestre, guardie, metal detector, spazio chiuso e recluso.



Foto di Simona Giuggio

Le cose ci dicono che siamo dentro un carcere, affermazione inequivocabile che si mantiene salda fino alla sala del teatro, al luogo del palco e dei riflettori puntati e pronti a sparare ciò che di più vitale esiste, la luce. Qui l'affermazione inequivocabile comincia a vacillare, le sbarre alle finestre perdono convinzione, le mura alte dubitano, la reclusione non è più tutta d'un pezzo, fragile e incerta osserva il pubblico che affolla la sala.

Ci sono i detenuti e gli altri, quelli venuti da fuori, i supposti liberi. I detenuti e noi, seduti accanto, gli occhi di tutti rivolti al palco che d'improvviso si accende, si anima, vive e libera. Ecco gli attori di Opera Liquida, i loro corpi, le loro voci, i loro sguardi.



Foto di Simona Giuggio

Ecco l'urgenza umana di compiere la bellezza, erigere l'incanto su terreno ostile alla magia. Una sfida impossibile, direbbe chi non osa, chi non crede, chi non fa.

Loro invece, tutti loro su quel palco, osano, credono, fanno. Attraversano e superano la sfida, dimostrano che l'incanto si può tirare in piedi pure nel mezzo di una discarica, basta riconoscere l'utilità dei resti, l'importanza degli abbandoni.

Il torsolo di una mela può diventare la colonna portante di un nuovo edificio, se la si guarda con gli occhi della poesia.

Ivana Trettel e i suoi ragazzi riescono a farlo. Con gli occhi della poesia indagano le necessità del reale, quelle più scomode, disturbanti, faticose. Quelle che di solito preferiamo nascondere e negare. Con "Non più i luoghi dell'altro", la compagnia Opera Liquida ci riporta alla verità del bello possibile nonostante tutto, luogo accessibile a chiunque decida di fare il piccolo grande passo oltre.

Elena Mearini